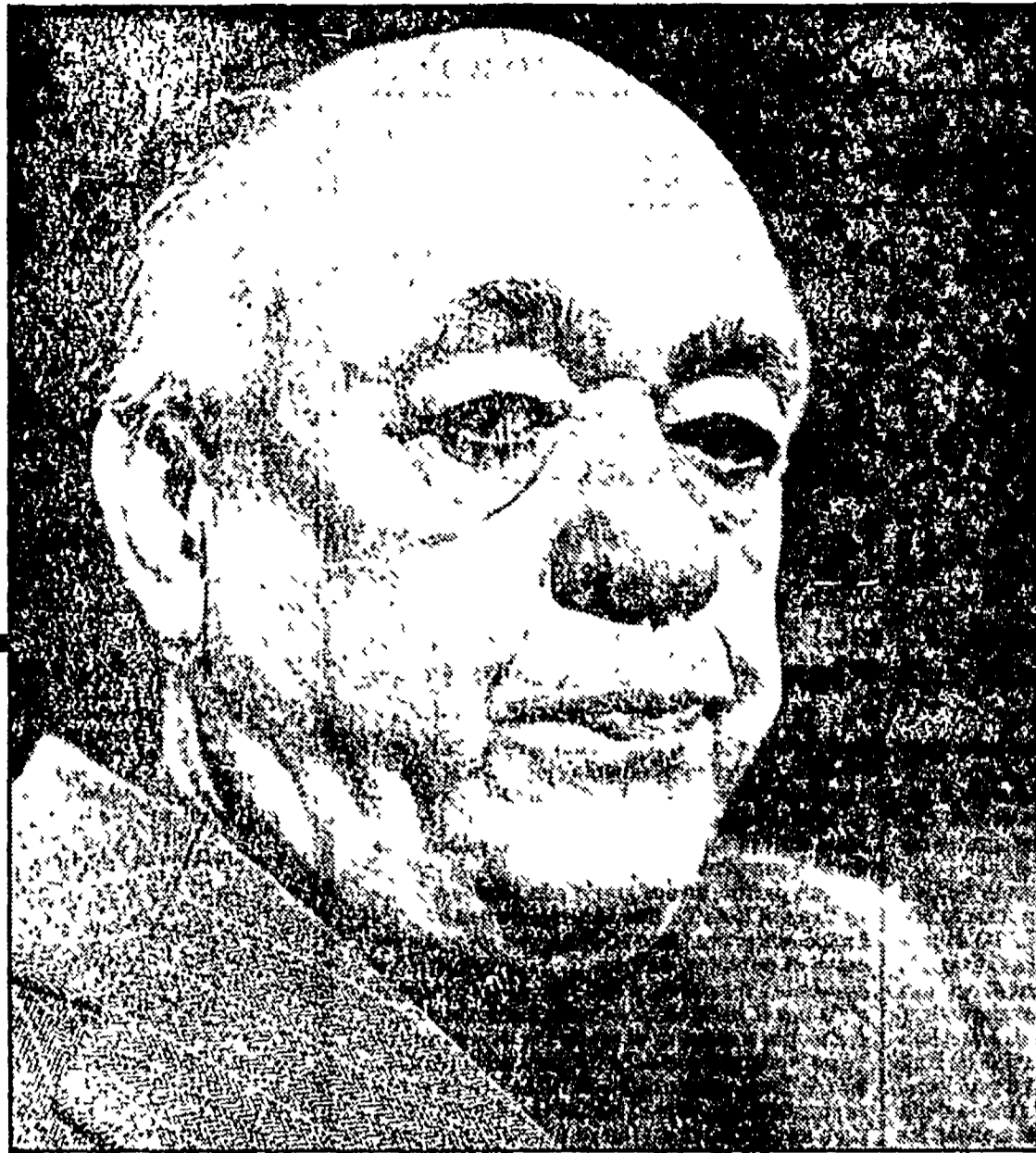




Eugène Ionesco. Sotto, lo scrittore e la moglie Rodica durante la prova dello spettacolo «Freshwater» presentato al Festival di Spoleto



Il personaggio Il drammaturgo franco-romeno è a Spoleto: reciterà in un lavoro di Virginia Woolf «Sono un attore molto scrupoloso, ho anche interpretato Dostoevski»

Ionesco dà lezione di Ionesco

Nostro servizio
SPOLETO — Scherata alla ribalta della Sala Frau, c'è una folta rappresentanza dell'arte e della cultura d'Oltretorrente: Nathalie Sarraute, più che ottuagenaria madrina del «nuovo romanzo», e Alain Robbe-Grillet, che sulla pagina e sullo schermo è stato tra gli allievi di quella speciale forma di narrativa; Eugène Ionesco, il cui nome parla da sé, con la moglie Rodica; Guy Dumur, illustre critico e saggista teatrale (è cronista di teatro e amico di Joyce Mansour, possiede un'origine egiziana, che fece parte del movimento surrealista (è il meno che possa capitare, da queste parti); e via via altre figure, che a noi forse dicono meno, ma che al loro paese sono comunque famose. Esiste forse un francese, di nascita o di elezione, che non lo sia?

Sono, tutti questi intellettuali, coinvolti nell'allestimento di Freshwater, un piccolo testo scritto e riscritto da Virginia Woolf per essere recitato in casa, da amici e parenti, e nel quale appaiono personaggi variamente celebri dell'epoca vittoriana, dal poeta Alfred Tennyson (che è lo stesso Ionesco ad interpretare nell'edizione attuale) all'attrice Ellen Terry, fino alla Regina Vittoria medesima, incarnata qui natural-

mente da un uomo, il sociologo e storico Jean-Paul Aron (da non confondere col defunto Raymond), di cui apprendiamo che ha scritto, fra le altre cose, un saggio dall'imbarazzante titolo *Il pene e la democratizzazione dell'Occidente*. Freshwater è stato messo in scena, per iniziativa del Centre Pompidou e del British Council, prendendo spunto dal centenario di Virginia Woolf e a scopo benefico (c'è di mezzo Amnesty International). Dopo Parigi, New York, Londra, di nuovo Parigi, quelle di Spoleto, oggi e domani, saranno la settima e ottava replica. C'è stata già qualche sostituzione, fra gli attori non professionisti che danno il loro apporto (gratuito come si tiene a rilevare) all'impresa. E così, a Spoleto, si è inserito nel cast, con suo visibile gradimento, il maestro Raffaello De Banfield, già direttore artistico e oggi vice presidente del Festival.

Del resto Robbe-Grillet sottolinea il piacere di recitare insieme, fra gente che si conosce e frequenta da tanto («Quando incontrai Ionesco, era ancora un autore inedito»). E Nathalie Sarraute si dice incantata di questa esperienza fatta, senza averci mai provato prima, alla sua bella età. E Guy Dumur si rallegra a notare che i

critici francesi, i suoi colleghi, lo hanno ignorato, mentre quelli di New York gli hanno dato spazio, ma giudicandolo senza riguardi. Si tratta di un «divertimento», sentiamo ripetere più volte. Piccola, loquace, irrequieta, la regista Simone Benmussa (lavora, in partecolare, con la compagnia Renaud-Barrault) ha peraltro l'aria di prendere la faccenda quasi sul tragico. Ma le domande dei giornalisti, come è ovvio, fioccano soprattutto su Ionesco. Cercheremo di riassumere, raggruppate per argomento, le sue risposte.

IONESCO ATTORE: «Dopo il primo fiasco della Cantatrice calvo, nel 1950, Nicolas Bachelard, per risarcirmi in qualche modo, mi fece recitare in un adattamento dei *Demoni* di Dostoevskij. Facevo la parte del vecchio Tercovenskij, il padre del terrorista. La mia maggior preoccupazione era per la parrucca, che temevo potesse cadermi di testa. Sì, ho recitato anche una sera a Roma, alcuni anni dopo, per il Teatro Club, brani tratti da due mie opere. Con me c'era Giulietta Masina. Ma lei non capiva il francese, io non capivo l'italiano... Come attore, però, mi prendo sul serio.

IONESCO AUTORE: «Come attore, mi prendo sul serio, ma non sempre. No, non cre-

do di sia rottura, ma piuttosto sviluppo, fra il primo e il secondo Ionesco. Certo, per polemizzare col teatro ideologico (Brecht, ad esempio) ho scritto anch'io delle commedie ideologiche. Poi mi sono messo a raccontare soltanto i miei sogni, le mie ossessioni. Jung diceva che il sogno è il solo dramma di cui siamo, a un tempo, autori, interpreti, spettatori...»

IONESCO SPETTATORE: «No, non assisterò alla nuova rappresentazione del *Re muore*, fosse la millesima, che si darà qui al Festival (con Flavio Bucci, n.d.r.). Mi piacquero la prima edizione italiana, a Torino (protagonista Giulio Bosetti, n.d.r.), quella di Palermo, invece, era orribile. Che cosa penso delle giovani compagnie che si accostano al mio teatro? Che sono dei ragazzi di buongusto. Non tutti bravi, purtroppo...»

IONESCO E GLI ALTRI: «Mi chiedete quali autori italiani contemporanei conosco e apprezzo? Pirandello, ancora e sempre. Ho incontrato anche Flaminio Piccoli, che ora è agli inizi della sua attività (Fo — annota Guy Dumur — è il più eseguito in Francia, tra gli italiani viventi)»

IONESCO TEORICO: A una domanda sulle «forme della bellezza» (c'è in proposito una frase di Tennyson, che Ionesco deve dire nello spettacolo), risponde, eludendo un tantino approssimativamente, l'estetica di Benedetto Croce.

IONESCO E LO SPORT: «Non è esatto che recitavo tutti gratis, in Freshwater. Io ho ricevuto due miliardi di paghe. Mi hanno preso per un campione di calcio...»

IONESCO IN ROMANIA: «Nella mia patria d'origine i miei lavori sono stati rappresentati fino al 1968, poi non più, almeno nelle grandi città. Lo stesso è accaduto con *Becket*»

IONESCO E «FRESHWATER»: «È un testo assolutamente inutile, privo di significato; perciò lo si deve recitare. A questa mia risposta, un giornalista inglese si è scandalizzato. Ma non è vero che Freshwater sia privo di significato.

Qualcosa riesce a dire anche Alain Robbe-Grillet: «Che fa il «nouveau roman»? Si rinnova. Del resto, esso viene da lontano. Tra i suoi antesignani c'è Plautone, lo stesso Goethe...»

E Pirandello non hanno interessato soprattutto le riflessioni sul cinema, condotte proprio quando l'arte dello schermo cominciava a scivolare nella trapola del realismo. Pirandello aveva capito che, invece, il teatro, il romanzo, il cinema sono luoghi di esplorazione dell'immagine...»

La conversazione comincia a farsi interessante. Ma gli attori non attori devono provare, giacché come a tutto, lo stesso Ionesco, che è e no, di questo mondo, si arriva col cuore in gola e i nervi a fior di pelle. Tanto più che, con Freshwater, si inaugura, come anticipavamo, un nuovo spazio teatrale del Festival, la Sala Frau, dotata (ci credereste?) di buone poltrone.

Aggeo Savioli

L'intervista Si chiama Hélène Delprat, è alla sua prima mostra, ma non l'ha firmata. Ecco perché

ROMA — Un lupo ulula sui muri, mentre una freccia nera sembra colpirla alla gola. Chi sta a Roma, non può non averlo visto: i manifesti con quest'immagine sono stati attaccati a migliaia, un po' dappertutto nella città. Che cos'è? Una scritta agglunge: «Giungla e lupi, Villa Medici». E niente altro. Nessun nome, nessuna indicazione in più. Potrebbe essere un evento teatrale, una mostra etnografica, una ricostruzione ambientale, o infine, anche una esposizione d'arte.

Certo è un avvenimento che ha del magico e del misterioso. Se entrate in questi giorni a Villa Medici, la classica, severa Villa Medici, la troverete trasformata: vi accoglieranno rumori di foresta, gocce d'acqua che rimbombano su foglie umide, improvvisi acuti di uccelli che si levano in volo, e naturalmente un continuo, sommesso latrato di lupi. Una scallinata diventa un percorso nella giungla: grandi sagome di alberi di cartapesta, prati di cellophane, liane di corde, fiori di cartone, e lupi, molti lupi, si stringono intorno al vostro passaggio. Si nascondono dietro i tronchi. Sembrano pronti a balzarvi addosso dal soffitto.



«Narciso» (1983), uno dei quadri della mostra romana di Hélène Delprat

Il mistero della giungla di Villa Medici

al lupo. È venuto da solo. Mi sono accorta che c'era quando l'avevo già dipinto.

— Perché proprio lui?

Eh, non lo so. Forse perché lo studio è nel giardino, e mi sembra di vivere in una condizione di mistero, sconosciuta, come se dietro quelle foglie tutto possa accadere.

— E questa è infatti la sensazione che rimandi nei tuoi quadri. Ma i lupi e i disegni sono diversi. Ci sono lupi-lupi, che sono spesso feroci, aggressivi. Ci sono uomini lupo, che qualche volta assomigliano alle divinità egizie, e qualche volta a cupi licantropi. Sono buoni o cattivi?

Sono. Qualche volta mi rappresentano. Oppure mi proteggono. Altre volte invece mi aggrediscono, mi feriscono, o uccidono i miei cervi. Mi fanno male, o io ne faccio a loro. Sono buoni e cattivi. E dipingo, questo mondo che amo, in modo da poter poi iniziare un duello, uno scontro.

— Hai trasformato Villa Medici in una sorta di mondo ancestrale. Chi entra viene proiettato in un passato remoto, invitato a compiere un viaggio attraverso le forze primordiali, forse a tuffarsi nell'inconscio. Le letture simboliche possono essere molte e interessanti. Quello che stupisce, però, è la qualità. È quanto riesci a rendere reale, vivo, palpante, questo mondo che evchi. Chi sono i tuoi maestri? Chi sono i tuoi pittori preferiti?

Mi piace molto Munch. Ma adesso, mi piacciono molto soprattutto le pitture preistoriche. Mi piace l'arte che aveva un significato, che non era solo estetica, ma che diventava un rituale. Le pitture africane e australiane, i tatuaggi indiani, i disegni per le iniziazioni. Ecco, sì: mi piacciono le cose che sono anonime, ma che hanno una necessità di esistere.

E non a caso anche questa mostra è anonima.

Gregorio Botta

DUCATO E FIORINO

MONETA CORRENTE

NUOVI!

Insaziabili di successi, Ducato e Fiorino compiono un nuovo salto di qualità. La gamma Ducato, che era già la più completa in assoluto, si arricchisce di confort e di versioni: nuovo Combinado 13q, nuovo Supercombi 10q, nuovo Panorama an-

nati e Autolevi moltiplicano le possibilità di allestimento. Cresce il confort sul Fiorino. Cresce la sicurezza grazie al nuovo serbatoio di serbo. La 5ª marcia, disponibile su tutte le versioni (Furgone, Combi, Pick-up), abbatte i consumi migliorando le prestazioni.

FIAT

veicoli commerciali

PIÙ GUADAGNO MENTRE LI SFRUTTI PIÙ VALORE QUANDO LI CAMBI